

Le prospettive dell'«estate calda» americana in un'intervista con Roberto Giammanco

Nascono dalle lotte nei ghetti i nuovi capi dei movimenti negri



Nel suo ultimo numero il settimanale francese Paris Match pubblica un grande servizio fotografico del suo inviato negli Stati Uniti, Paul Slade. La foto che pubblichiamo è ripresa appunto dal servizio. E' stata scattata a Newark, nei giorni scorsi.

I GIOVANI COME SOGGETTO NON COME OGGETTO

«Noi vogliamo lavorare ma la società ci mette alla catena»

«Visto che alla catena ci sono degli uomini, i padroni devono considerarli almeno tali» — «La società dei consumi ci vuole integrare e noi consumiamo "pochissimo" per disintegrare questa società»

IV Davanti ad una fabbrica. E' mezzogiorno. Le operai escono per tre quarti d'ora. Le più curiose — dieci, dodici — trovano un po' di tempo anche per me. La più giovane risponde per prima: «Il lavoro che uno fa dovrebbe corrispondere alle proprie attitudini. Si dovrebbe poter scegliere il proprio lavoro. Purtroppo nelle attuali condizioni, almeno nella nostra zona, (siamo nella provincia attorno a Milano) a nessuno è dato scegliere il lavoro. Per quanto so anche dalle mie amiche per noi è così. Abbiamo accettato il lavoro passivamente anche se ognuna di noi ha superato molte difficoltà per trovarlo. «D'altra parte può essere diverso? La scuola non serve ai fini del lavoro e le amiche che non sono state costrette alla fabbrica e continuano a studiare mi dicono che non servono neppure per continuare gli studi. Non ho difficoltà a crederlo perché da un po' di anni nelle scuole fanno più scioperi di noi o quasi, e fare sciopero non è per nessuno un passatempo o un fare qualcosa tanto per fare qualcosa. La scuola non indirizza neanche alla scelta. Io sarò come tante altre, più mediocre che intelligente, ma la vedo così». Incalza la seconda: «E' vero: quando alla televisione si dice che anche da noi, tutti possono arrivare al posto che vogliono nella società mi fanno ridere. Il figlio di un contadino

Incidenti o rivolta? — Il ruolo svolto dalle organizzazioni tradizionali, finanziate in gran parte dal governo — I bianchi poveri del Nord

Roberto Giammanco, al quale abbiamo chiesto la seguente intervista, ha insegnato per molti anni in università americane ed è autore di «Dialogo sulla società americana» (Einaudi 1964), «Il sortilegio a fumetti» (Mondadori 1965), della prefazione a «Crisi in bianco e nero» di Charles Silberman, delle prefazioni e traduzioni di «La rivolta di Berkeley» di Hal Draper e dell'«Autobiografia» di Malcolm X

Slokey Carmichael, a proposito degli scontri in corso negli Stati Uniti, ha detto che non si può parlare di rivolta. Qualche valore ha un'affermazione di questo genere? «Per anni il movimento per i diritti civili ha sostenuto che per ottenere sensibili progressi si sia sul piano giuridico che su quello socio-economico era necessario che i negri non solo si astenessero da ogni dimostrazione violenta, ma soprattutto accettassero la violenza della polizia come un elemento episodico della lotta. Fino alla marcia su Washington del 1964 qualsiasi "insurrezione" locale era considerata non solo come un atto di insubordinazione nei confronti della struttura del potere bianco, ma come un vero e proprio tradimento nei confronti dei leader ai quali soltanto veniva attribuito il diritto di trattare con le autorità federali e locali. In altri termini, con tutta l'autorità di negoziare delegata ai leader (bene accetti all'establishment), i negri del ghetto furono sistematicamente esclusi da qualunque partecipazione alla lotta. «Prima di tutto gli obiettivi e i valori del movimento dei diritti civili erano completamente estranei agli interessi e alla mentalità dei negri del ghetto. In secondo luogo le organizzazioni che si proclamavano sole rappresentanti della popolazione negra erano delle burocrazie sostenute e finanziate o direttamente dal governo federale o da fondazioni, industrie, gruppi liberali bianchi, e composte da membri della classe media, che proponevano di ricorrere ai normali canali della beneficenza e dell'intervento sanatorio. «In tal modo fu facile per molti anni, grazie alle promesse e alle manifestazioni geografiche dell'amministrazione Kennedy prima e di quella Johnson poi, presentare il problema del ghetto come quello della povertà in generale e quindi denunciare come incontrollata violenza gli scoppi di rivolta sociale. Il dialogo era tra la classe dirigente bianca e i suoi confidenti e collaboratori delle burocrazie negre. «Oggi i negri di Detroit, New York, Newark, ecc. si muovono e agiscono in prima persona, si ribellano non contro condizioni di ingiustizia locale, ma contro tutta la dinamica della struttura di potere di cui fanno parte i Martin Luther King, i Roy Wilkins, i Whitney Young. Siamo dunque di fronte non più a incidenti, ma a una vera e propria rivolta che apre una fase politica nuova nella storia dei negri e della società americana. E' per questo che non si può più parlare di "integrazione" per le lotte in corso. I negri non vogliono affatto integrarsi nella società americana, ma contribuire a cambiarla. «La probabile repressione del governo, che si rivolgerà e in parte già si rivolge contro i nuovi dirigenti negri, come Carmichael e Brown, può decapitare il nascente movimento nazionalista? «L'eliminazione dei capi dei movimenti radicali negri è quasi un fatto tradizionale. Basti pensare al sistematico assassinio dei più pericolosi dirigenti del movimento dei diritti civili del Sud, assassinio realizzato dai razzisti locali. Malcolm X, ucciso ad Harlem il 21 febbraio del 1965 (giorno che la conferenza del Potere negro di Newark ha proclamato unica festa nazionale dei negri d'America), è l'esempio più clamoroso dei rischi che corrono i leader radicali del movimento. «Dopo essersi staccato dal conservatorismo nazionalistico e dall'inazione dei Black Muslims, Malcolm aveva cercato in Africa e nel Medio Oriente lo scampo a livello internazionale, allo scopo di trasformare la lotta dei negri d'America da una questione interna a parte del movimento di liberazione nazionale dei popoli e delle razze oppresse. Fu allora che Malcolm X diventò pericoloso. Il suo appello a una solidarietà internazionale degli oppressi, "al di fuori dei giochi di potere delle grandi potenze bianche", assai più che il suo immenso prestigio personale tra i negri del ghetto, fu la causa prima della sua pericolosità. Nella condizione di caos in cui si trovavano molti gruppi negri, fu possibile sfruttare per scopi ben più vasti le gelosie e i rancori esistenti tra le varie sette. In tal modo, leader come Malcolm X potevano ancora essere isolati, si poteva ancora impedire che diventassero capi di grandi organizzazioni di massa. «La caratteristica fondamentale delle rivolte di oggi è che non hanno bisogno più di leader carismatici, hanno bisogno di coordinatori, di voci che esprimano i termini della lotta; ma queste voci i negri d'America le troveranno sempre più numerose. Brown e Carmichael verranno arrestati, secondo i principi delle leggi repressive di oggi e di quelle che in fretta e furia vengono approvate, ma ciò non basterà a impedire lo sviluppo del movimento. Come diceva un poeta negro del ghetto: "Altri Malcolm verranno". «La rivolta dei ghetti non richiede il tipo di organizzazione a cui sono abituati gli europei. E' un fatto nuovo, con una dinamica tutta sua, basata principalmente sulla solidarietà della miseria, sull'autodifesa, sulla coscienza che il ghetto è una fortezza assediata all'interno di un campo nemico. La lotta non solo produrrà i capi, ma attirerà anche gli alleati. «La cronaca dei recenti scontri mostra che gruppi di disoccupati bianchi si sono uniti ai negri. E' un fatto nuovo nella storia della lotta dei negri americani. Come vanno intesi questi sviluppi? «Prima di tutto non bisogna dimenticare che il ghetto è diviso lungo linee di classe. La comunità negra, la società bian-



Roberto Giammanco (a destra, nella foto) ad Harlem, in compagnia di Louis Michaux, proprietario della Libreria nazionale nera ed esponente del movimento sino dagli anni '30

Giornale per soli uomini

Bisogna riconoscere che La Stampa è un giornale che sa stare al passo coi tempi, ed ha gran furo per le notizie che contano. Sapete, infatti, che sesso e motori sono le molle fondamentali della società di consumo: come è perfettamente sintetizzato nell'immagine di una ragazza che, chissà perché in bikini e chissà perché su uno scooter, reclamizza un dissettante. Sesso motori ed un tantino di violenza: come ha insegnato, ai tempi suoi, anche James Bond. Ed ecco infatti che La Stampa (007) ci dà, ogni giorno, lezione di giornalismo. Figlia prediletta dei più diffusi motori italiani, non le mancava — per essere perfetta — che il sesso. Violento, naturalmente. E i suoi redattori sono stati allenati specificamente per furtarne le tracce più remote. Prendete un numero a caso: quello di ieri, poniamo. Si comincia con un signore «accostellato in auto mentre è insieme ad un'amica» e con una «donna aggredita in casa». E' l'antipasto. Unico fra tutti i retrogradi giornali italiani, il quotidiano a quattro ruote affronta di petto la questione con questo bel l'elenco di notizie, solitamente confidabili fra le «nere in breve»: «La sedicenne di Cossato (rapita e violentata) rifiuta le nozze riparatorie» (cinque colonne di titoli); «Due mondane derubate da un "cliente"» (due colonne, e si prega notare la finezza del clientelismo); «Ragazza torinese aggredita e violentata» (quattro colonne, con accurate descrizioni); «Purtroppo gli italiani non sono alla moda. La violenza scarseggia. Ci sono, è vero, quelle della polizia bianca contro i negri di Detroit; ma non si tratta di violenze sessuali». E la stampa deve arrangiarsi come può. Dopo aver descritto la «Rissa in un night per un complimento ad una bella ragazza» ed aver approfondito il tema «Gonfia con aria compressa un compagno di lavoro», si scava — sempre con titoli a cinque colonne — nella vita intima di alcuni più o meno noti personaggi. Colonne di piombo sono dedicate alle «Nuziate nozze in Svizzera ai due fidanzati di Carignano» e al «Regista Daniele D'Anza denunciato per concubinato». Che volete di più? Per cinquanta lire e ventiquattrore di spasso i suoi lettori possono esser contenti. Non solo. Con un giornale che si può leggere in famiglia, possono perfino risparmiare i soldi dell'acquisto di Merie, King o che so io. Finché naturalmente qualcuno non scopra che invece del «mensile» stanno leggendo un «quotidiano per soli uomini».

La «Elah» acquistata dall'americana «General Foods»

Edizioni Libreria Feltrinelli

IL PROGETTO LEGGE DI P.S. DELLA MAGGIORANZA GOVERNATIVA E LE PROPOSTE DEI SENATORI

Per ordini superiori alle 20 copie sconto 30%

La probabile repressione del governo, che si rivolgerà e in parte già si rivolge contro i nuovi dirigenti negri, come Carmichael e Brown, può decapitare il nascente movimento nazionalista?

La conclusione è stata seria e attenta come nelle riunioni con i giovani di fabbrica. Il suonatore di chitarra elettrica ad un certo punto ha trattato dal portafoglio ritagli di giornali studenteschi e di fabbrica: «Tutti scritti di giovani», ha detto. Poi ha voluto leggere una citazione di Bertrand Russell

Interrogazione del PCI per la libertà di Regis Debray

Incollare su cartolina postale e indirizzare a Libreria Feltrinelli - via Manzoni 12 - 20121 MILANO